

# IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15 per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

## CASALE 7 AGOSTO

*Fedeli alla nostra promessa, diamo una parte del discorso pronunciato dall'egregio Avv. Sineo in difesa del Carroccio. Il chiaro oratore, venendo a dividere col suo amico e collega l'illustre Rattazzi, al nobile ufficio di rivendicare nel Carroccio la libertà della stampa, ha reso un doppio servizio alla causa liberale. Da questa lettura si può giudicare della sapienza dei Ministri che promuovono tali processi.*

Il solenne giudizio pronunciato ieri in quest'aula ci sembrava doverci dispensare dall'incarico che avevamo assunto. Nell'affidare al corpo elettorale la decisione intorno ai delitti di stampa, la legge ha voluto che la pubblica opinione, di cui esso è unico, legittimo organo, sedesse arbitra suprema tra gli scrittori ed il governo. Il corpo elettorale ha parlato ieri per mezzo dei suoi giurati, non avremmo creduto che il pubblico ministero volesse chiedere oggi una specie di revisione. Ci pareva che al Governo specialmente dovesse premere di sebbare intatto il rispetto dovuto a questa nostra santa istituzione, di evitare persino la possibilità di una oscillazione che screditerebbe ed il corpo elettorale provocato a disdirsi, e la legge stessa che gli affidava una sì alta missione.

Due giornali erano contemporaneamente accusati per un fatto che è giuridicamente identico.

Nè l'uno nè l'altro fra gli articoli incriminati conteneva esplicite proposizioni che fossero contrarie o alla legge o alla morale. L'uno e l'altro rendevano omaggio al socialismo considerato in astratto. Ecco il solo delitto che denunciavasi ieri e che denunciavasi oggi di nuovo. Ma per questo motivo appunto la causa ha oggi una gravità ben maggiore. Non si tratta più soltanto del socialismo e della sorte di un giornale. Si tratta di vedere se le istituzioni dateci da Carlo Alberto meritino l'amore ed il rispetto che loro professiamo. La soluzione di questo nuovo problema la lasceremo volentieri senza commenti al senno vostro, o signori giurati, ed al vostro cuore. Non vorrete che sia nero oggi ciò che era bianco ieri. Voi sapete che se queste contraddizioni sono lamentevoli nell'ordine giudiziale, esse sono letali nell'ordine politico. Vi ripugnerebbe certamente che un inquisito fosse punito oggi, quando trovavasi precisamente nella stessa condizione di quello che fu assolto ieri. Vi ripugnerebbe ancor di più dimmergere il pugnale nel seno della nostra legislazione politica e dare nuova esca allo scheitro dei borbonici.

Ma poichè nessuna parte debbe mancare a questo reato giudiziale, noi adempiremo alla formalità della difesa. Solo ci rincresce di non avere potuto sentir ieri il difensore dell'Avvenire. Ci sarebbe stato più facile lo evitare tediose ripetizioni spigolando nel campo mietuto da quel distinto e riverito giureconsulto.

Il processo attuale essendo diretto non tanto contro il giornale, quanto contro il socialismo da esso lodato, il nostro assunto si divide naturalmente in due parti. Debbesi in primo luogo vedere se il socialismo sia quel mostro che apparisce al fisco, se il Carroccio sia sì degno di biasimo per averne tessuto l'elogio. Debbesi in secondo luogo cercare se il biasimo che per avventura esso avesse meritato possa convertirsi in una sanzione penale. Io mi occuperò della prima parte, la seconda sarà trattata dal mio dotto ed eloquente collega.

Non ignoro quale pericolo si corra non solo quando si prende la difesa del socialismo, ma anche quando se ne parla con qualche moderazione.

In tutti i tempi vi furono di quelli che sentirono il bisogno di trovare dei nemici al trono, al popolo, alla società, coll'unico scopo di portarsi ufficiosi difensori di quelli o di quella, di rendersi utili, anzi necessari. Sotto il governo assoluto si denunciavano cospirazioni. Adesso esse non sono quasi più possibili. Bisogna creare altri fantasmi minacciosi.

Fra costoro nei secoli addietro. Chiunque si mostrasse poco favorevole ai gesuiti, incorreva la taccia di eretico. Si vorrebbe fare ai principi ed ai popoli come ai ragazzi. A questi si parla del lupo per ottenere

la docilità, l'obbedienza. In politica si compone o si altera un sistema, lo si attribuisce a quei tali che ci adombrano, poi si grida dagli all'untore.

Sotto il governo assoluto bastava denunciare i costituzionali, veri o immaginari, i costipati. Poi venne il tempo di creare dei repubblicani. — Adesso questa accusa non basta per spaventare. Quegli uomini che coi loro errori hanno resa possibile nella più gran parte d'Europa la repubblica, non vogliono rendersi impossibili con essa. Se non la accatezzano apertamente, almeno evitano di pungerla. — Non servendo più lo spauracchio repubblica, bisogna trovarne un altro.

Sarebbe comodissimo il comunismo, esso servirebbe egregiamente per far paura a tutti. Ma non si riescirebbe a farlo considerare come una cosa seria. Lo stesso Thiers, quel gran campione dell'ordine, nel senso il più rigoroso, quell'oratore che mise a nudo molti errori di alcuni socialisti, dichiarava superfluo di combattere il comunismo. Resta il socialismo, il quale, appunto per la vastità degli oggetti ch'esso abbraccia, e per molti errori che si sono commessi dai suoi fautori, lascia nello spirito qualche cosa di vago che si accomoda a tutte le imputazioni. Siamo giunti dunque al tempo in cui si grida dagli al socialista.

Ma per un uomo d'onore non è questo un motivo di trarsi indietro. Non abbiamo mai in nessun tempo velate le nostre opinioni, neanche vorremmo velare quelle dei nostri clienti, qualunque sia per essere l'uso che certi imbroglioni cercheranno di fare delle nostre parole.

Il pubblico ministero accusando il socialismo ricusa di darne la definizione. Noi la daremo. Ma per farci intendere, abbiamo bisogno di qualche premessa.

L'uomo non è, non può essere perfetto, ma esso è essenzialmente perfezionabile. Ciò che Dio disse in principio *crescite et multiplicamini*, non è solo nel senso fisico, e anche nel morale e nell'intellettuale. Fatti ad immagine di Dio, abbiamo il dovere di rendere quell'immagine sempre più viva e risplendente. Ne verrebbe i dogmi fondamentali della religione cristiana chi non volesse ammettere che l'uomo sia essenzialmente perfezionabile.

La società, come gli uomini che la compongono, non sarà mai perfetta, ma sarà sempre perfezionabile. Ad onta di questa infinita perfezionabilità, non si è mai andato molto al di là della condizione attuale, e forse non si faranno grandi passi neanche per l'avvenire, eccone il motivo.

Vi sono nella società due principi che stanno l'uno contro l'altro, quello del bene e quello del male. L'uno fa, l'altro disfa.

E l'opera di Penelope. Ma se si lasciasse agire soltanto quelli che disfanno si tornerebbe molto addietro. Bisogna dunque che i buoni uniscano sempre i loro sforzi per fare prevalere il principio del bene, per perfezionare la società.

Ecco precisamente la missione del socialismo. Esso è l'arte del perfezionamento sociale. Esso ha per base la perfezionabilità del corpo sociale, come l'educazione ha per base la perfezionabilità dell'individuo. Esso è come la medicina del corpo sociale. Esso ha la sua igiene, la sua anatomia, i suoi rimedi, talvolta dolci e lenti, talvolta vigorosi e persino violenti, come il salasso. — In medicina, sin dai tempi di Ippocrate, noi troviamo due opposti sistemi, due scuole che coltivavano metodi diversi che si combattevano a vicenda, non solo con la ragione, ma anche talvolta con le ingiurie. Lo stesso è del socialismo. Trovasi in esso una grande divisione, con suddivisivi all'infinito.

Fra le due scuole quella dei mezzi lenti e pacifici e quella dei mezzi violenti, noi abbiamo sempre dichiarato di appartenere alla prima, e continuiamo ad essere di questo parere. Per quanto siano gli sforzi che altri facciano onde mettere la società nel bisogno di ricorrere a mezzi violenti, crediamo che questo bisogno non si è ancora avverato, speriamo che mai avrà da avverarsi.

E questo anche il sistema del Carroccio, è questo il socialismo che difendiamo.

Ci è stato riferito che ieri il pubblico ministero, per trovare l'origine del socialismo si risalì a Plitone. Ma è ben poco. Il socialismo è molto più antico. Esso nacque coll'uomo. Le consuetudini con le quali Adamo reggeva la sua famiglia erano precetti di socialismo. È stato socialista Noè che stabilì sulla

terra una società nuova in confronto di quella corrottissima che aveva preceduto il diluvio. Lo stato socialista Mosè, non solo come uomo, ma anche come banditore delle verità appalesate da Dio per immediata rivelazione. La sapienza rivelata a Mosè non aveva altro scopo che quello di socializzare gli israeliti.

Il Deuteronomio è un libro eminentemente socialista. Ben prima di Mosè due principi cinesi introducevano in quel vasto impero riforme socialistiche, e Sesostri organizzava l'Egitto in un modo che ha non poca analogia coi *falansteri* di Fourier. Minosse, Licurgo, Romolo, Numa Pompilio, Solone, Confucio, Washington, Franklin furono illustri socialisti.

Ognuno di questi grandi legislatori fece molto per i suoi tempi molto rimane a fare. Ma in questo mondo tutto è finito ed imperfetto. L'uomo completo sarebbe pari a Dio, di cui non può essere che l'immagine, la differenza consiste tra il perfetto e l'imperfetto. Non fuvi mai uomo dotato neanche di una perfezione speciale. Se questo fosse stato, vi sarebbe quaggiù un arte non più suscettibile di perfezionamento, cosa che nessuno certamente sarà per asserire. Anche l'arte che noi qui difendiamo è imperfetta come tutte le altre arti umane. Il merito del socialismo dipende dalla ragione composta del sistema che si vuole promuovere e della condizione dei popoli ai quali lo si vuole applicare. Gli uomini stessi che nutrono contro il socialismo le più rabbiose prevenzioni si vedrebbero costretti di far plauso a quel socialista il quale creasse la famiglia e la proprietà in una nazione presso cui la famiglia e la proprietà non esistessero.

In Turchia la proprietà e la famiglia esistono. Ma esse non hanno peranco quel grado di sicurezza e di perfezione di cui godono nel nostro paese. La proprietà, quantunque garantita con leggi fondamentali dell'attuale Imperatore, non lascia di essere precaria. La famiglia non produce mai le dolcezze che essa offre nello stato normale, tantochè sarà contaminata dalla poligamia. Sarebbe senza dubbio un mirabile e benemerito socialista quegli che persuadesse il Gran Turco ad aprire il serraglio, e restituisse in Oriente alla donna la sua dignità, e quel giusto grado di benefica influenza che essa esercita nelle società cristiane.

I principi della Casa che regna in queste nostre contrade furono da molti secoli, saviamente socialisti, allorchè prepararono di lunga mano ed effettuarono radicalmente l'abolizione della feudalità. Questo socialismo lo esercitò ancora Carlo Alberto nel primo periodo del suo regno per l'isola di Sardegna.

Il feudalismo è un modo di essere della società, è un suo elemento caratterizzante. Una società feudale è forse più lontana dalla nostra condizione attuale che noi siano molte utopie di socialisti moderni. Per quanto alcune proposizioni di questi ultimi si abbiano giustamente come contrarie al retto senso ed ai buoni costumi vi furono nei tempi feudali dei diritti ancor più intollerabili sotto ogni aspetto.

Anche tolta la fondalità rimaneva la divisione dei cittadini, dirò meglio, dei sudditi in due classi. Gli uni portavano tutti i pesi e non avevano che una parte dei diritti, gli altri avevano tutti i diritti, e non portavano che una parte dei pesi. Anzi, avevano non solo dei diritti ma dei privilegi a danno degli altri, come era quello di non poter esser compulsati al pagamento di debiti.

Era uno stato sociale così organizzato. Andò gradatamente emendandosi, ma fu mutato radicalmente dallo Statuto, che proclamò uguali tutti i cittadini, e conservò bensì la nobiltà, come memoria di onore per servizi che si presumono resi alla nazione, ma senza che rechi pregiudizio alla perfetta uguaglianza civile che politica. Credo che sotto lo Statuto si vorrà almeno prescindere dal biasimare quel socialismo che è consacrato dallo Statuto medesimo.

Avvi fra gli uomini qualche cosa che è peggiore dell'aristocrazia, peggiore ancora del feudalismo. Avvi la servitù individuale, ossia la schiavitù. Bismerete voi coloro che cercano di spegnerla? — Eppure presso i moderni fu riservato ad una setta di socialisti di promuoverne più energicamente l'abolizione. — L'alleanza dei sovrani del 1814 e del 1815 fu trascinata in questa parte dall'esempio e dall'eloquenza dei Quakers e diede il suo appoggio alla loro dottrina. Volete essere contro il socialismo più severi di quella stessa alleanza che voi chiamate santa?

Si dice che il socialismo vuole ricondurre alla barbarie. Ma per contro sono i socialisti nominati per anni

sono i Quaccheri che hanno creato società regolari per l'inciviltimento del selvaggio.

Nessuno ignora che Guglielmo Penn, il più illustre fra i Quaccheri, fondò in America lo stato di Pennsylvania, cui è a capo l'Adelphia, una delle città le più floride degli Stati Uniti. La legislazione di questo paese, opera di un celebre socialista, è oggi ancora considerata come una delle migliori del mondo, e fu specialmente dai suoi dati lode all'umanità ed alla buona fede con la quale i seguaci di Penn si contengono dirimpetto ai popoli indigeni di quelle contrade Penn stesso aveva fatto con essi un trattato, il quale, al dire di uno spiritoso scrittore, fu il solo concluso tra quei popoli ed i cristiani che non sia stato giurato, ed il solo ancora che non sia stato infranto.

Molto prima dei Quaccheri, una setta ben più famosa erasi adoperata per condurre gli indigeni americani alla civiltà per mezzo del socialismo. I Gesuiti nelle reduzioni del Paraguay avevano fatta preventivamente l'applicazione dei sistemi misti di S. Simon, di Fourier e di Owen. Noterete, o signori, che gli scrittori più ostili al socialismo sanno trovare parole di lode quando si tratta del socialismo gesuitico (RUYBALD, *études sur les socialistes modernes*, 6<sup>e</sup> éd. Bruxelles 1849, tom. 1, pag. 55).

Poligamia, feudalismo, aristocrazia, schiavitù, vita selvaggia, tutto questo esiste ancora in questo mondo.

Riconoscete almeno la virtù e la necessità del socialismo per quei popoli che sono ancora sotto l'infezione di queste pesti.

E la mendicizia, questa triste piaga del corpo sociale, biasimerete voi quel socialismo che vorrebbe sopprimerla?

E la tutela dell'infanzia, ne farete voi al socialismo un soggetto di rimprovero? — Il vostro cuore, signori giurati, mi risponde di no, ed io vi rammento che gli asili infantili, le scuole gratuite per gli adolescenti e per gli adulti sono tutte invenzioni del più odiato fra i socialisti, sono invenzioni di Owen.

In tutti i tempi il falso ha camuffato a tanto al vero. In ogni disciplina gli errori nascono con la scienza. Dunque, anche per tessere la storia degli errori socialisti, si ha avuto torto di risalire soltanto a Platone. Bisognava ricordarsi che ben prima di lui si erano non solo ideate, ben anche messe in pratica delle lamentevoli anomalie sociali, quali erano le caste nelle Indie ed in Egitto, e l'olismo a Sparta. Ma gli errori in cui caddero, ed i grandi socialisti dell'antichità, quali furono Senocrate, Licurgo e Platone, e quelli di tempo meno remoto, quali furono Bacone e Fénelon, non tolgono che essi tutti abbiano goduto e godano oggi ancora al sommo grado la stima dei loro contemporanei e dei posteri. Anche sotto questo aspetto i cultori del socialismo restano pareggiati a quelli di ogni altra umana disciplina.

Quanti non sono gli errori, anche teorici, dei medici! Non si è per tanto tempo proibito agli idropici di bere? — Non si sono per tanto tempo curate come putride delle malattie, cui si doveva soccorrere col salasso e viceversa? E chi è per questo che voglia maledire alla medicina?

E la teologia, non ci offre essa lo stesso spettacolo? Al dire di S. Gerolamo, Origene fu uno dei più grandi dottori della chiesa. Nessuno, dice S. Gerolamo, ha mai potuto sapere ciò che quel grand'uomo ha ignorato. Eppure anche Origene ha delti spropositi madornali nelle materie le più gravi. Egli erò intorno alla Trinità, intorno alla natura degli Angeli, intorno alla preesistenza delle anime ed alla morte loro temporaria col corpo ed intorno alla durata delle pene dei reprobi, e quindici sue proposizioni sopra queste materie furono condannate da un concilio di Costantinopoli dell'anno 553.

Ai tempi nostri, Labre de Lammenais, che fu per molti anni oggetto di ossequio universale per parte dei fedeli, e veniva pareggiato ai santi padri per la sua dottrina e per la sua pietà, mise fuori inaspettatamente delle proposizioni poco ortodosse. Verranno i preti condannare il suo libro *sull'inafferenza in materia di religione*, solo perchè egli è autore delle *Paroles d'un croyant*? Vi sono dei libri di teologia morale e di diritto canonico in cui si lodano il regicidio, le restrizioni mentali, si giustificano delle scilofose oscenità. Tali sono le opere di Molina, Escobaid Sanchez. Non per questo si condannano alle fiamme tutti i libri di teologia morale e di diritto canonico.

Non solo è scevro di colpa chi loda il socialismo, è anzi meritevole dell'umanità il vizio dei politici, degli economisti, è stato di non essere socialisti, cioè di aver considerata l'umanità sotto aspetti troppo speciali ed esclusivi. Difatti la politica e l'economia pubblica non sono che parti della gran scienza sociale. In caduna scienza le parti tutte che la compongono si danno vicendevolmente la mano, e concorrono a renderne profittevole l'applicazione. Sarebbe un cattivo medico quegli che ignorasse l'anatomia, la chimica o la botanica. Sarebbe un pernicioso riformatore quegli che per soddisfare ai bisogni della nazione, si occupasse soltanto di equilibrare i poteri, o di aumentare la ricchezza nazionale. Se i ministri dei due rami borbonici in Francia avessero portati i loro sguardi al di là della meccanica governativa essi avrebbero probabilmente risparmiato alla loro patria in questo secolo due rivoluzioni.

I tre socialisti più conosciuti dei tempi moderni sono biasimevoli per due motivi specialmente perchè disprezzarono la tradizione, e perchè sembrano legittimare indistintamente tutte le passioni. È intollerabile superbia il voler cancellare con un tratto di penna il passato, e accusarlo d'idolismo. È un grave torto fatto all'umanità quello di volerla infundare alle passioni, le quali per contro dovrebbero esse medesime essere signoreggiate da più nobili sentimenti. Ma a parte questi diletti comuni, ognuna delle 3 scuole, frammiste a qualche errore, proclamò delle verità utili e sommamente pratiche.

La scuola di S. Simon, dopo molte utopie meramente teoriche, venendo ad applicazioni pratiche pose come un principio di avvenire l'abolizione totale dell'eredità, intanto proponeva di sopprimere le successioni mobiliari, e di stabilire una tassa sulle dirette. Ma quello poi che fu soggetto delle speciali sue sollecitudini fu la libertà dell'industria e del commercio. Quella fece la gloria di Luigi, questa di Cobden. Voransi sviluppare anche questi due grandi uomini nella proscrizione del socialismo? Il Ministero, la maggioranza senza dubbio ortodossa, della Camera, professano altamente le loro dottrine.

L'abolizione dell'eredità potrebbe essere un grave errore economico, secondo il sig. Thiers nei suoi discorsi sulla costituzione. La tassa sulle successioni dirette fu combattuta nel Parlamento e fu recitata per voti di quella parte della Camera che non rifugge dagli utili insegnamenti del socialismo.

È singolare che a nome di un Ministero che l'ha proposta si venga ad accusar quella famiglia di socialisti che se ne recò le promotrici.

Gli uomini che seggono al Ministero e quelli che li appoggiano hanno fatto di più, hanno già un proposta, gli altri stabiliti un'imposta *proporzionale*.

Il Carroccio nell'articolo incriminato, domanda soltanto l'applicazione dell'imposta *proporzionale*, vuole in questo modo l'esatta applicazione dello Statuto. Così nel resto il Carroccio vuole il socialismo, ma ripugna a tutti gli errori dei socialisti di Francia e d'Inghilterra. Si rinunciò al vizio di cercar sempre in quei due paesi il modello della nostra condotta e persino quello delle nostre paure. Il Carroccio non loda nè il socialismo francese, nè inglese. Egli loda il vero socialismo, un socialismo di tutti i paesi. Parlo del perfezionamento sociale informata dall'eterno concetto dell'ordine e della giustizia.

(Qui il difensore prende ad analizzare le singole proposizioni contenute nell'articolo incriminato, poi prosegue in questi termini.)

Tutte queste cose sono ottime in se stesse. Il fisco lo ammette. Solo vorrebbe biasimare il Carroccio perchè ha loro dato il nome di socialismo. Ma intorno a questo vocabolo le idee di coloro che ci governano non sembrano molto precise né costanti. In una tornata della Camera, or son pochi mesi, il signor ministro dell'interno chiamava socialisti i deputati che proponevano nella Sardinia una migliore ripartizione dei proventi ecclesiastici.

Ma pochi giorni dopo il signor ministro di finanza andando al di là di ogni desiderio espresso dalla Camera, proponeva senz'altro la soppressione delle decime, che producevano annualmente una somma enorme. — Convien credere che in questo intervallo il signor ministro dell'interno avesse meditato più profondamente circa il socialismo e che avesse conchiuso, non essere tanto pernicioso come egli se lo era da prima raffigurato.

Sin da quella prima tornata il signor ministro dell'interno dichiaravasi disposto ad adottare il socialismo del *Debat*, adottò piuttosto quello del Carroccio, che è ben migliore.

In quella stessa tornata il signor ministro dell'interno diede una definizione del socialismo dicendo che esso sta all'economia pubblica come il protestantismo alla religione cristiana. Quantunque questa definizione ci sembri viziosa per ogni verso, noi non avremmo difficoltà di adottarla in ciò che concerne la difesa del nostro cliente.

Il protestantismo è cosa cattiva per noi cattolici, perchè per noi il cattolicesimo è intangibile. Ma si vorrà dire lo stesso dell'economia pubblica e delle altre scienze sociali? Non lo erano certamente quando ci davano i monopoli nell'industria, i vincoli del commercio, la feudalità, l'aristocrazia. Chi vorrà fissare il giorno in cui hanno cominciato a diventare intangibili?

Fu all'epoca delle riforme? No certamente. Non sarebbe stato ragionevole di volerli costringere a vivere eternamente sotto il governo assoluto. — Fu all'epoca della Costituzione? Anzi, essa non solo ci ha lasciato molto da fare, ma ci prescrive di fare molto, fra le altre cose, di stabilire l'imposta *proporzionale*.

Adunque, anche stando rigorosamente alla definizione del governo è forza il concludere che il socialismo non ha in se stesso nulla di biasimevole e che anzi esso è consentaneo alle basi del nostro Statuto.

Pongo fine a questa parte della difesa col sottoporvi ancora o signori, una considerazione.

La stampa non giova soltanto per le verità che essa proclama, ma anche per gli errori ch'essa lascia venir a galla. È come la bollitura, che ci porta sopra la schiuma onde si monda il cibo. È una valvola di sicurezza. — La sola cosa che dovrebbe poi al Lando

di una nazione incivile sono le diffamazioni, le calunnie, le ingiurie personali. Non cercherò chi faccia o non faccia il suo dovere sotto questo aspetto. Ma se toccasse a me di dare un consiglio al pubblico ministero gli direi lasciate libero slogo a tutte le opinioni, anche agli errori, anche ai paradossi. La stampa debbe combattersi colla stampa, gli errori con la verità, se la stampa non li appalesse, forse le radici degli errori si estenderebbero come polipo distruttore nel seno della società. Germoglierebbero vigorosi sboccerebbero con tale impeto da rendere troppo tardi il rimedio. Il San Simonsismo covò per più di trent'anni, e fece proseliti sotto la restaurazione quando non osava mostrarsi e, fatto capolino una volta, soggiacque ad un processo di stampa. Le giornate di luglio 1830 gli diedero animo a far compiuta mostra di sé. Fu allora soltanto che fu ben conosciuto, e tosto cadde sotto gli eroici colpi di Dupin.

Lo stesso avverebbe sotto questa nostra costituzione più sincera che quella di Francia, con una libertà della stampa che è posta sotto la tutela del corpo elettorale. Accadrebbe al Carroccio come agli allievi di S. Simon se esso singolfasse in consimili aberrazioni. Più facilmente ancora che non accade in Francia per quello squisito senso che è caratteristico della nazione Piemontese. Ma sin qui il Carroccio non ha manifestato nessun segno di tale demenza, non ha messa fuori nessuna proposizione biasimevole, moltomeno colpevole, o colpita da qualsiasi sanzione delle leggi. Coll'assolverlo, dunque, farete nello stesso tempo ed un atto di giustizia, ed un atto di politica prudenza.

## IL RICOVERO DELLA MENDICIZIA E LE OPERE PIÙ

1° Chi parla, o scrive intorno alle opere di pubblica beneficenza deve ispirarsi ad un solo sentimento, a quello della pietà e dell'amore pel proprio simile sofferente. Guai se le tendenze politiche, lo spirito di parte municipale, o l'interesse di casta vi si intramettono! Lo scopo si perde di vista, la beneficenza, gli istituti che la impartiscono diventano un mezzo a fine private, od a reazioni, il povero invece di essere soccorso, è fatto giuoco delle passioni, ed il suo patrimonio è consumato per servire di strumento ai ricchi ed ai potenti, od a quelli che lo vogliono diventare.

Premetto questa professione di fede, perchè il lettore veggia sin da principio il fine unico al quale tende il presente scritto, e lo spirito con cui è dettato. È strano affatto alle questioni che si sono qui sollevate intorno a questo soggetto, non investito di qualsivoglia ufficio, od ingerenza, e geloso ora più che mai della perfetta mia indipendenza, sarò facilmente fedele alla mia dichiarazione. Che se a taluno paria che io vi abbia mancato, costui esamini se stesso e le proprie opinioni prima di accusarmi, e troverà, se ha buona fede, non potermi imputare a colpa se, appunto per essere fedele alla mia professione di fede, avrò sovente dovuto scostarmi dalle sue opinioni ed accostarmi a quelle della parte più liberale dei cittadini. Io subirò volentieri qualunque giudizio, purché sia unicamente dettato dal confronto delle opinioni che sarò per manifestare collo scopo che mi sono proposto. Ogni altro sarebbe parziale, e formerebbe la condanna di chi lo profferisse.

2° Il lettore comprenderà di leggieri, che, sebbene io intenda di esporre il mio pensiero in una serie di articoli, pure dovrò limitarmi a rapidi cenni non consentendo l'ampiezza della materia che possa essere il soggetto di una diffusa e compiuta trattazione in un giornale. Nè perciò credo, che possa riuscire inutile il poco che sarò per dire, se avrò la fortuna di cogliere nel segno, poichè grande e talvolta inutile anche di un solo principio, allorquando si tratta di tradurlo nella pratica, e di recarlo alle sue ultime conseguenze. Il Municipio di questa città sorto dal libero voto di 41 elettori racchiude poi nel suo seno tal copia di uomini rispettabili ed onorandi, che non che egli possa supplire al mio difetto, potrebbe forse parere troncata la mia di intramettermi in questo soggetto se non mi scusasse il sentimento che mi muove, e che in qualunque cittadino non potrebbe essere condannato.

Premetterò pertanto alcune considerazioni generali intorno al Ricovero della Mendicizia. — Passerò quindi a fare alcune riflessioni sullo Stabilimento di questo istituto in Casale. — Soggrungerò per ultimo alcuni pensieri sull'ordinamento delle opere di pubblica beneficenza in questa stessa città.

### CONSIDERAZIONI GENERALI

#### Sui ricoveri di mendicizia

3° I Ricoveri dei mendicanti non del bono essere confusi colle *Casse d'industria e di lavoro*, sebbene abbiano alcune cose comuni. È mestieri evitare

ogni confusione a questo riguardo, perchè essa sarebbe origine di grandi e di funesti errori. Le *Case d'industria e di lavoro* sono una specie di opificii municipali o provinciali in cui si ammettono, o continuamente, o temporaneamente anche coloro, che, senza essere invalidi o mendicanti, preferiscono di entrarvi onde avere un lavoro assicurato. Questo istituto è simile in qualche parte agli opificii nazionali inventati dai socialisti francesi, e messi dai medesimi in atto dopo la rivoluzione del 1848 con infelice successo. Ciò che ho detto ora di questi Istituti basta a distinguerli dai Ricoveri della mendicizia. Ognun vede, che è carattere e scopo principale delle Case d'industria il somministrare lavoro, per venderne di poi il prodotto a proprio conto; che esse assumono il carattere di una impresa; che si dirigono non solo ai mendicanti validi od invalidi, ma anche agli operai validi; che possono essere affollate in alcuni tempi dell'anno e quasi vuote in altri, e che in fine, invece di soccorrere allo stato di miseria e di invalidità dell'uomo, tendono a prevenire quello stato, offrendo agli abili al lavoro una alternativa di libera elezione fra il lavoro individuale, indipendente, e quello che si fa nell'Istituto. — Io non intendo ora di giudicare della utilità ed attuabilità permanente di queste istituzioni, le quali essendo state stabilite in più luoghi, e fra gli altri in parecchie provincie della Lombardia, non diedero un risultato corrispondente all'aspettazione. In esse si manifestarono molti ostacoli che contribuirono alla poca loro riuscita, fra i quali sono degni di considerazione: la instabilità nel numero degli accorrenti; la grande spesa che si richiede pel capital fisso e pel circolante; gli incagli dell'interna, complicata amministrazione; la difficoltà di vendere i prodotti dell'opificio, di fissare il prezzo giusto del lavoro, l'ostacolo nascente dalla varia qualità dei lavoranti, e dalla loro residenza, o non nell'Istituto, ed in fine l'ingusta, e talvolta rovinosa concorrenza, che si crea all'industria privata, tanto rispetto alla mano d'opera, che nella vendita delle merci, la quale concorrenza diventa assai efficace di mano in mano che si vanno moltiplicando simili istituzioni. Nulla di ciò avviene nei Ricoveri della mendicizia, ove essi siano mantenuti entro i limiti che son loro fissati dallo scopo medesimo di questa istituzione. Egli è perciò necessario il non confonderle insieme, per non imputare all'una i difetti dell'altra, e per mantenere quest'ultima ne' suoi naturali confini.

4.º Qual'è lo scopo dei Ricoveri della mendicizia, qual'è la sfera della loro azione, e quali i mezzi con cui tendono a conseguirla? — Per rispondere, bisogna esaminare i fatti ed i danni cui vuolsi coi medesimi rimediare. Dico però fin d'ora, che il titolo stesso di questo Istituto indica, che esso ha per scopo unico di impedire la mendicizia in due modi: cioè ricoverando i mendicanti, o quelli che stanno per divenirlo inevitabilmente per la loro miseria e per la loro invalidità al lavoro. Analizziamo ora questa miseranda piaga sociale, per conoscere e distinguere le varie classi di persone, alle quali i Ricoveri debbono soccorrere, ed al fine di giudicare rettamente ed opportunamente dei mezzi necessari al conseguimento dello scopo dell'Istituto.

5.º V'hanno di coloro pe' quali il lavoro, questo dovere che la Provvidenza ha imposto a tutti gli uomini, è il maggiore, il più insopportabile dei mali. Sani nelle loro facoltà fisiche ed intellettuali, costoro sono assai infermi nella parte morale; un abietto sentimento li spinge all'ozio, e li fa mendicanti, e l'ozio volontario e la mendicizia sono per essi nuova sorgente di morale abbassamento. Noi non siamo giunti finora, per buona ventura, a quel deplorabile stato in cui furono gettate altre nazioni dalle spinte artificiali ed inconsiderate, che le leggi diedero all'industria ed al lavoro col l'effettuamento del sistema proibitivo, o di protezione. Noi non abbiamo ancora spopolate le campagne per gettarne le intere popolazioni in città manifattrici, e per vederle ad ogni tratto coperte di migliaia di sventurati, che chiedono indarno lavoro alla consumazione, che manca, o scema, ad ogni scarsità di raccolto. I principii, che sembrano prevalere nel nostro Parlamento, ci toglieranno, spero, da questo pericolo. Io non negherò, che talvolta, anche presso di noi, ad un uomo atto al lavoro possa per straordinarie circostanze mancare il pane; ma dico, che, generalmente parlando, la mendicizia in Piemonte può essere causata dall'uomo atto al lavoro, e dotato di discreta previdenza e moralità. La condizione della parte men fortunata del popolo non è perciò men lungi dal doversi attirare tutta la considerazione delle leggi e del governo, chè dalla povertà alla miseria è piccolo il passo; e di contadini e d'operai poveri, non è sventuratamente

scarso anche fra noi il numero. Ma a questi non provveggonò nè possono provvedere i Ricoveri della mendicizia. Dico adunque, che l'uomo atto al lavoro, può, fra noi, quasi sempre, ove il voglia, evitare la mendicizia, e che perciò il mendicante valido è quasi sempre un colpevole.

6.º Quanto importi alla società il togliere dalle vie questa sorta di mendicanti nullo è che noi veggia. Fra di essi si reclutano spesso i malfattori; col tollerarli si protegge l'ozio, l'infingardaggine e l'imprevidenza; si defrauda la società di un lavoro, cui essa ha dritto, e la si assoggetta a pagare essa stessa il proprio danno. Se non che può parere a prima giunta, che i Ricoveri della mendicizia, i quali sono un'opera di beneficenza, non debbano estendersi a costoro, cui meglio possano provvedere le leggi penali e le carceri. Di fatto il Codice penale contiene parecchie sanzioni pei vagabondi e per gli oziosi. E veramente io son d'avviso, che coloro i quali per abito sono oziosi e vagabondi, non debbano essere ricevuti nei Ricoveri della mendicizia, senza di che questo Istituto verrebbe convertito in un vero carcere. Per costoro v'ha il Codice penale, e vi sono le prigioni; nè v'ha altro bisogno fuor quello di eseguire la legge.

7.º Ma sonvi di coloro, i quali non possono essere accusati di ozio, e di vagabondaggio abituale, e che perciò non potrebbero essere assoggettati ad un giudizio criminale. Essi fra poco diverrebbero vagabondi per abito; ma noi sono ancora, e non potendo ai medesimi provvedere i magistrati, uopo è che vi provvegghino i Ricoveri della mendicizia, altrimenti la mendicizia non verrebbe sbandita. Ciò è tanto più necessario a farsi per giustificare il divieto di mendicare. Di fatto acciocchè cotesto divieto sia giusto, uopo è dare al mendico valido i mezzi di vivere lavorando; così si toglie ogni ragione di esercitare la mendicizia come mezzo unico di sussistenza.

8.º L'azione dei Ricoveri estesa a questa sorta di mendicanti non giova solo a farli sparire, ma è mirabilmente atta ad impedirne il nascimento; essendochè di rado accade, che l'uomo atto al lavoro si dia al mendicare, se egli è certo, che ciò gli sarà vietato, e che gli è riservato od il carcere, od un Ricovero della mendicizia, in cui diverrà per lui necessario, e forzato quel lavoro che egli intende di fuggire, e che può, ove il voglia, in piena libertà esercitare.

9.º Non è però a tacersi, che l'accoglimento di questa classe di mendicanti nei Ricoveri della mendicizia, se per una parte è assolutamente necessario allo scopo di abolire la mendicizia, per l'altra toglie a questo Istituto, almeno in parte, il carattere di opera di pura beneficenza, col quale mal s'accorda una specie di forzata reclusione e di lavoro obbligatorio. Questa osservazione è, a mio avviso, di una grande importanza, allorchando si tratta di organizzare un Istituto di tal fatta, il quale nella scelta de' mezzi non debbe mai dimenticare il suo scopo e la qualità degli uomini ai quali debbe provvedere. Ma ciò basti per ora; chè da questa osservazione trarranno, fra poco, le opportune conseguenze.

(sarà continuato)  
CARLO CADORNA.

*Richiesti, compiamo solleciti e con piacere un atto di giustizia inserendo la risposta esplicita e diretta, fatta da questo Avvocato Generale, Conte Gloria, all'articolo dell'Opinione riportato nelle colonne del N. 60 del nostro giornale.*

Casale addì 4 agosto 1850.

Ill.mo Signore

Avendo Ella riprodotto nel suo Giornale di ieri un articolo che mi riflette, stampato avanti' ieri nell'*Opinione*, la prego d'inserire in un prossimo numero dello stesso suo Giornale la seguente risposta da me fatta immediatamente all'*Opinione*, e profitto di quest'occasione per protestarmi con distinta considerazione

Della S. V. Ill.ma

Devot.mo Obb.mo Serv.re  
GLORIA

È assolutamente falso, che dopo la pubblicazione della Legge 9 aprile ultimo io abbia mai scritto ad alcun Vescovo, nè d'ufficio, nè confidenzialmente, di rilasciare il suo consenso a preti, che dovessero comparire in giudizio, e perciò dichiaro essere mentitore colui che queste cose a lei riferì, sfidandolo a provarle; è pure falso ch'io abbia scritto a qualche Pub-

blico Funzionario del Tribunale di Tortona, o di altra Provincia, che si dovessero accettare in giudizio le proteste accennate nell'articolo al quale rispondo; anzi prima del giorno istesso in cui quello pubblicavasi in Torino, non mi era mai occorso di manifestare ad alcun impiegato dell'Ordine giudiziario il mio avviso sopra siffatte proteste, delle quali feci unicamente cenno in una lettera, sotto la data del giorno precedente, diretta all'Avvocato Fiscale di Tortona, intorno alla quale, come intorno a qualunque altro mio detto, o scritto, non temo il giudizio della maggioranza del paese, cioè di chiunque ama le attuali nostre istituzioni, e le leggi emanate in conseguenza di esse.

Che se non fossi persuaso della bontà e giustizia delle Patrie Leggi, all'osservanza delle quali per ufficio del'ho vegliare alacramente, io rinuncierei volentieri ad una carica nella quale dovessi tradire, o la mia coscienza, od il mio dovere di funzionario. Ma questo non può accadere, finchè le Patrie Istituzioni non solamente ottengono la mia obbedienza, ma tutta meritano la mia sincera affezione.

## STRADA PROVINCIALE

### DA PIEVE DEL CAIRO A TORRE BERRETTI.

La provincia Lomellina è tra quelle che sono maggiormente arricchite di strade provinciali. Oltre alle strade che tendono al capo luogo della Provincia, e a quelle che hanno diretta comunicazione con le strade delle provincie finitime, ne ha diverse che si diramano dalle strade medesime per mettere con esso in relazione i paesi posti fra loro. Ovunque, o per la difficoltà del terreno, o per la scarsità dei redditi, i comuni non bastavano da soli a mantenere comode strade comunali; la Provincia finora è concorsa per aprirne e mantenerne una a sue spese.

In questi tempi il bisogno dei Comuni tra Pieve del Cairo e Torre Berretti, ossia di S. Martino Sicomario, Gambarana, Borgo-franco e Frascarolo, si è fatto gravissimo per le cospicue spese che loro costarono in questi anni la costruzione e riparazione degli argini, e pei considerevoli danni che sentirono dalle ripetute inondazioni del Po. D'altra parte le corrosioni di questo fiume contro il territorio di Borgo-franco avrebbero nel breve giro di alcuni anni trasportata per ben tre volte la strada comunale. Cosicché da molto tempo è resa assai difficile la comunicazione, ed impossibile ogni commercio tra Pieve del Cairo, Frascarolo, Torre Berretti, Valenza ed Alessandria, passando per Borgo-franco. Senza il concorso della Provincia, non sarà forse mai ristabilito il commercio di transito e di scambio fra questi paesi, con grave loro danno, e del negoziante che deve raddoppiare la strada, qualora, partendo da Pieve del Cairo, od altri luoghi ivi prossimi, debba recarsi a Valenza, o ad Alessandria.

Questi inconvenienti si faranno più vivamente sentire quando sarà attuata la strada ferrata da Genova a Mortara, col passo presso Valenza. I prodotti de' Comuni di Borgo-franco, Gambarana, S. Martino, e Pieve del Cairo, che potrebbero in brevissimo tempo e con molto minore spesa essere trasportati alla stazione quivi prossima, dovrebbero o spedirsi a Mortara, o, quand'anche vi fosse una stazione presso Santirana, duplicare il cammino per giungere colà, passando per Mede.

La prossima riunione del Consiglio provinciale prenderà, ne siamo certi, in esame la proposizione di una strada provinciale tra Pieve del Cairo, e Torre Berretti, passando per Borgo-franco, e Frascarolo. Siamo persuasi che ne ravviserà il bisogno. Questi Comuni sopportarono la spesa per le tante altre, che in ogni senso attraversano il territorio. Ciascun di questi Comuni non ha sicuramente i mezzi per allivare e mantenere una comoda strada. Ecco i titoli che essi hanno per credere che il Consiglio riterrà essere debito di giustizia il far concorrere la Provincia nell'eseguimento di essa.

Leggesi in fronte al numero 141 dell'Italia.

Credendo di poter usare anche noi del diritto di libera stampa proclamato nello Statuto, attendevamo alla Redazione di questo giornale in cui venivano propugnati quei principii che noi stimavamo più acconci alla salute d'Italia, provocando su di essi la pubblica discussione con una temperanza di modi da tutti riconosciuta, e sempre tenendoci entro i confini concessi dalla legge. Tanto è vero che quante volte venne perseguitato dalle autorità politiche altrettante venne assolto dalle autorità giudiziarie.

Ma pare che non si voglia tollerare una discussione onesta, pacata, aperta e legale; non potendo combattere sul terreno della legalità, si tenta di ferirci nel cuore traendo pretesto dal nostro foglio per tormentare i nostri amici d'altri paesi d'Italia, qui ricovralisi da tanto tempo ed intimando loro un sùbito sfratto.

Al cospetto di tanta enormità noi non crediamo di poter continuare più oltre. No, non sia mai detto che l'opera nostra dia appiglio di persecuzione ad una emigrazione che corrisponde con sì lodevole contegno all'ospitalità che i nostri concittadini le accordano con patriottico amore. Stimiamo adunque nostro debito avvertire il Pubblico che cessiamo sin d'oggi di attendere alla redazione dell'Italia. È bene che sappia il Paese a quali patti si consente che la stampa sia libera.

Per la Redazione  
NICOLÒ GAVOTTI

## NOTIZIE

**CASALE.** Ieri fu aperto in questa città il corso della Scuola autunnale di Metodo col discorso inaugurale del Professore Gaffodio incaricato del suddetto insegnamento.

Erano presenti l'Intendente della Provincia, il Provveditore agli studi, molti membri del Municipio e del Corpo insegnante, e parecchie persone distinte della Città, oltre ad un numeroso concorso di maestri, di alunni e di cittadini. Il discorso dell'egregio Professore fu vivamente applaudito, e ben meritava di esserlo, siccome quello che era dettato con senno, con molta dottrina e con vero amore della scienza dell'insegnamento che ne fu il soggetto. L'insistenza dell'Oratore sulla necessità di congiungere l'educazione all'istruzione, e di non iscompagnare l'educazione e l'istruzione religiosa dalla civile, i robusti e liberali sentimenti di cui ridondava quello scritto ci sono garanti del valore e dell'ottima volontà del Professore, e della buona riuscita della sua scuola. Egli continuerà degnamente l'opera, che, or son tre anni, incominciava, e compieva con universale plauso il chiar.mo professore Berti, che lasciò tanto desiderio di sé in questa Città. Noi ci congratuliamo coi nostri maestri ed alunni, che per tal modo sia loro somministrato il mezzo di prepararsi, e di perfezionarsi all'esercizio del difficile e delicato loro incarico, ed abbiamo fiducia, che col loro numeroso concorso e colla loro assiduità corrisponderanno all'aspettazione della Provincia e del Paese. Però non possiamo lasciar passare questa occasione senza manifestare un desiderio, che è quello di tutti coloro che s'intendono del pubblico insegnamento, e che vi prendono vivo interesse.

Le scuole autunnali di metodo fatte per turno fra le varie Provincie dello Stato furono cosa ottima, siccome primo passo dall'antico costante abbandono della istruzione elementare ad un sistema migliore; ma esso sono ben lungi dal soddisfare al bisogno di creare dei buoni e capaci maestri. Invero non è difficile a persuadersene, ove si ponga mente alla brevità del tempo per cui dura la scuola, alla moltitudine delle materie, che vi si debbono insegnare, alla mancanza di studii preparatorii per gli alunni, ed all'intervallo di tre anni, che suol passare tra l'uno e l'altro corso. Noi lo diciamo senza tema di essere smentiti, la Provincia non avrà mai buoni maestri elementari se i Comuni non si dispongono a pagarli convenientemente, e se non vi sarà una buona scuola di metodo; nè la scuola di metodo sarà mai buona ed efficace se non sarà permanente in ogni Provincia. Ciò che diciamo delle scuole maschili, s'intende anche di quelle femminili, le quali sono al certo eguali, se pur non sono maggiori in importanza.

Sappiamo, che in parecchie Provincie i Consigli Provinciali hanno stanziato a questo fine dei ragguardevoli fondi, e vogliamo sperare che anche il Consiglio Provinciale di Casale nella sua prossima tornata non verrà meno nell'adempiimento di questo strettissimo dovere. Dal suo esempio prenderanno animo i Comuni in ciò che li riguarda. Persuadiamoci una volta, che l'istruzione sola e l'educazione possono rigenerare il popolo, renderlo attivo e morale, degno delle liberali istituzioni, e capace di usarne utilmente. Pensiamo, che non v'ha modo più utile di impiegare i denari dei contribuenti, che quello di consacrarne una parte all'istruzione ed all'educazione del Popolo.

Ieri lo stato maggiore ed i graduati della nostra Legione della Guardia Nazionale si recavano a rendere la visita al nuovo Comandante militare di questa città, forte e provincia, il barone De Beust. Questa non era visita di mera e fredda etichetta. Il prode soldato non giungeva straniero fra noi; qui giovinetto dava opera ai primi suoi studii: qui più volte risiedette di guarnigione, e sempre qui lasciava, dipartendosi, e seco portava care ricordanze di mutua stima e di affetto. Queste cose ricordava con espansione di cuore ai rappresentanti della nostra Legione, e conchiudeva esprimendo il desiderio di essere considerato cittadino di questa nuova sua diletta patria, e il piacere di trovarsi in mezzo di militi cittadini che nella guerra dell'indipendenza avevano risposto degnamente alla grande istituzione della Guardia Nazionale, per lo sviluppo della quale profferiva la cordiale sua cooperazione. Nobili sentimenti che già con lettera

aveva manifestati al Corpo Municipale. Alla sera la Guardia Nazionale, col mezzo della nuova e brava sua Banda, gli offriva una serenata. Fra l'affluenza della popolazione furono eseguiti vari pezzi di scelta musica. La Guardia Nazionale ed i cittadini che vollero salire alle illuminate sale furono cordialmente accolti e splendidamente fatti servire dal Comandante visibilmente commosso. Valga l'esempio a stringere gli animi. Un piccolo popolo non può operare cosa alcuna di grande se tutti gli individui non sono stretti in un solo pensiero ed affetto.

Sulla rosa fatta dagli elettori il Governo ha scelto a Colonnello Capo-Legione della nostra Guardia Nazionale l'avv. Bernardino Guida. Bello e difficile è questo cittadino incarico: è dovere di tutti di procurare di rendere più agevole all'Eletto il compimento di una doverosa ambizione. Avanti ad ogni altra considerazione personale o di partito deve andare quello dell'onore della Legione, dell'incremento della grande istituzione della Guardia Nazionale. Nel nostro paese vi sono gli elementi onde ottenere che la nostra Legione non sia seconda ad alcun'altra. Noi prima di dare il nostro giudizio sulla scelta del governo, desideriamo di vedere alla prova il nuovo Colonnello, al quale certo non mancherà il nostro leale appoggio per progredire, come non verremo meno al debito nostro di severi censori, ove fossero frustrate le speranze di tutti coloro che vogliono che la istituzione della Guardia Nazionale passi dallo stato di chimera a quello di un'utile realtà.

Abbiamo veduto vestiti con tunica, ed in modo molto più proprio che per lo passato, i giovani ricoverati in questo Orfanotrofio; sappiamo che nell'interno di questo pio Istituto furono operate molte ed importanti riforme; sappiamo che lo si vuole dotare di nuovo maestro per ivi introdurre una più estesa istruzione; sappiamo che fra breve si educeranno nei di festivi all'esercizio delle armi questi giovinetti. Noi facciamo plauso ai previdenti amministratori pel già operato, e ci riserbiamo di rendere ad essi intiera l'espressione della pubblica gratitudine quando avranno dato compimento ai savii e patriottici loro divisamenti.

**TORINO.** Ieri sera morì il Ministro S. Rosa. — Gli implacabili ministri della Bottega sul suo letto di morte negarono somministrargli gli estremi sacramenti. — Fu il parroco Pittavino che anche sull'orlo di una tomba volle ricordarsi che il Ministro S. Rosa fece parte del Governo che si adoperò per l'abolizione del foro ecclesiastico. Vendicarsi sull'orlo delle tombe non è dato che ai ministri della Bottega. — Si assicura che il Pittavino dichiarasse che agiva dietro ordini superiori.

(Gazz. del Popolo.)

**VERCELLI,** Lunedì 29, ne'funerali celebrati in Sant'Andrea pel magnanimo Datore delle libere Istituzioni, la Guardia Nazionale accorse numerosa, ed eseguì sei fuochi di Battaglione con una precisione tale, che la maggiore non si potrebbe aspettare dalle truppe più agguerrite e più disciplinate.

**FRANCIA.** Il progetto di legge sulla guardia nazionale, presentato ieri dal signor Baroche, non fu ancor distribuito ai rappresentanti. In attesa, possiamo indicare parecchi punti principali. Questo nuovo progetto fa, dicesi, nominare il consiglio di censimento, incaricato di comporre le legioni dal prefetto, il quale dovrà sceglierne i membri, metà nel consiglio municipale, e metà nelle guardie nazionali iscritte. Attribuisce nello stesso tempo a questo consiglio il diritto d'elezione degli ufficiali, quando due successive prove non riunono la metà dei votanti per le città che hanno più legioni, il terzo per quelle che ne hanno una sola. Gli ufficiali superiori sono eletti per suffragio a due gradi; gli ufficiali sospesi dal potere non sono rieleggibili che alle elezioni generali. Dopo un certo numero di condanne disciplinarie si applica la pena molto dubbia della radiazione dai ruoli per due anni al più colla messa all'ordine del giorno. Infine è soppressa la cavalleria. La riorganizzazione generale non potrà aver luogo che nello spazio di un anno, da contarsi dalla promulgazione della nuova legge, anche per le guardie nazionali sciolte; del rimanente, tutti i cittadini sono ammessi nella composizione della guardia nazionale.

Il sig. Thiers, dice il *Bulletin de Paris*, è partito stamane pel suo viaggio nel Belgio, in Olanda e in Alemagna. La sua famiglia lo ha accompagnato.

I fili del telegrafo sottomarino, destinato a porre in comunicazione istantanea la Francia e l'Inghilterra, sono già immersi su tutto lo spazio compreso tra Douvres e il capo Grinez, situato a circa 12 miglia al sud-ovest di Calais. Sperimenti fatti sulla porzione della linea che è già stabilita furono coronati dal miglior successo. Tutto fa sperare che quanto prima quest'importante apparecchio sarà in piena attività.

**PARIGI 2 agosto.** Ieri, al finire della seduta dell'assemblea nazionale, il sig. Rigal domandò di interpellare il ministro dell'interno, se abbia disposto le cose in modo da potere far conoscere all'assemblea i risultamenti ottenuti dalla nuova legge elettorale.

*Baroche, ministro dell'interno.* Io voglio solamente far notare all'assemblea ch'egli è impossibile per ora rispondere alle domande che il sig. Rigal mi ha indirizzate. Questi risultamenti non esistono ancora, e per conseguenza io non posso comunicarli.

L'assemblea consultata rimanda le interpellanze fin dopo la proroga.

Nella seduta d'oggi l'assemblea ha continuato la discussione del bilancio attivo 1851.

I signori Latrade, Charras e Bourzat propongono l'emendamento del tenore che segue: « A cominciare dal 1° gennaio 1851 l'imposta sulle bevande sarà abolita. Da oggi a quell'epoca sarà presentato all'assemblea nazionale un progetto di legge per la sostituzione di quest'imposta. »

*Fould, ministro delle finanze.* A fronte del bilancio delle spese che sono state votate, ci è impossibile di rinunciare all'imposta delle bevande. Noi abbiamo dato alle popolazioni il solo disgravio possibile, quello di 27 milioni sull'imposta fondiaria.

Si chiede lo squittino sull'emendamento, e la maggior parte vuole la votazione segreta. Dopo un contrasto, durante il quale il sig. Mathé è chiamato all'ordine con censura, si passa ai voti, ed eccone il risultamento: Volanti 505; voti favorevoli 166, contrarii 339. L'emendamento è reietto.

La seduta continua.

**SCHLESWIG-HOLSTEIN.** — Kiel 29 luglio. — La luogotenenza emanò il seguente proclama che noi togliamo dal *Bollettino italiano*:

« Concittadini! la fortuna delle battaglie è mutabile, non favorì questa volta la nostra armata per altre pugne distinta; ma una perdita non prostra un popolo, che incominciò la lotta decisiva per l'esistenza della patria. L'esercito fu respinto, ma non vinto; le perdite sono significanti, ma verranno riparate; si perdettero una posizione, ma può venir riconquistata; i nostri fratelli nello Schleswig gemono sotto il giogo del nemico; ma per la seconda volta, coll'aiuto di Dio, suonerà per essi l'ora della redenzione. Il nostro esercito sta in forte posizione pien di coraggio e pronto allo scontro. »

« Concittadini! niente è perduto se siamo fortemente uniti, saldi nella risoluzione di tutto arrendersi pel nostro diritto, il nostro onore, e la nostra libertà. Nella pugna non decide solo il numero, ma piuttosto il coraggio e la direzione. I nostri padri mostrarono nell'avversa fortuna la maggiore grandezza; confidiamo che i figli non saranno minori di essi. La patria attende che ciascuno faccia il dover suo. »

Kiel 28 luglio — La nostra perdita reale nella battaglia di Idstedt risulta molto minore di quello che molti s'aspettavano; non abbiamo più di 1,100 uomini fra morti, feriti e smarriti; e siamo persuasi che di questi ultimi parecchi ritorneranno ancora. In generale in questa battaglia non si perdettero che la posizione, che per vero è già molto, ma non tanto da non dover disperare della vittoria della nostra causa. Abbiamo fatto più prigionieri danesi, ed inolte conquistata una bandiera e parecchi stendardi. Pur troppo però non sappiamo ove si trovi il medico dello stato maggiore, prof. Stromeyer; dicesi che sia rimasto in Schleswig, quando la nostra armata dovette abbandonare la città per curate i suoi ammalati, per cui sarebbe caduto nelle mani dei Danesi.

Il generale comandante Willisen pubblicò il seguente proclama:

« Staute la perdita proporzionatamente grande di ufficiali sofferta dall'armata schleswig-holsteinese presso Idstedt, il maggior bisogno dell'esercito è una surrogazione in questa importante parte costituente le forze militari. »

« Si eccitano dunque gli ufficiali di tutte le truppe tedesche che sono giovani e robusti, e nutrono un cuore per la causa che qui si propugna, di recarsi quanto più presto è possibile a Rendsborg, ove saranno sicuri di avere un grado provvisorio o definitivo confacente alle loro capacità ed agli anni di servizio. »

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore.*

LUIGI BAGNA *Gerente.*

## INSERZIONE A PAGAMENTO

Stabilimento di Educazione e d'Istruzione femminile, diretto da Cleofe e Merope Buffetti, in Vigevano.

In questo Stabilimento, che conta ormai dieci anni di esistenza non interrotta, e dal cui seno sortirono diverse maestre, le quali formano al giorno d'oggi il più bello elogio di chi sta alla direzione del medesimo, si insegnano, oltre i dogmi della nostra Ss. Religione, le lingue Italiana e Francese, la Calligrafia, l'Aritmetica, la Geografia e la Storia, non che i precetti di morale e di civiltà, oltre ogni genere di lavori muliebri, tanto di prima necessità, che di lusso.

Vi si daranno pure lezioni di Disegno, Pianoforte e Ballo.

L'annua pensione è stabilito in lire 432 per caduna allieva. In caso di più sorelle, si otterranno delle agevolanze proporzionali.

Le spese tutte di malattie non eccedenti li giorni otto, non che quelle di bucato e di stiratrice, come anche quelle di medico e chirurgo sono a carico dello Stabilimento.

Chi desiderasse più precisi ragguagli potrà dirigersi alle suddette Direttrici, dalle quali gli verrà rimesso un apposito prospetto.

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.